

# Index

**Quaderni camerti di studi romanistici**  
**International Survey of Roman Law**

**21**  

---

**1993**

**Jovene editore Napoli**

*praelata: Etiam adversus quem adfuissent, eius filius tutores relictis in eadem causa pupillo aderant* ».

A proposito di questo testo, Lenel (*Das Sabinus System* [Strassburg 1892] 16) è stato categorico: « Diese Stelle mit einiger Sicherheit in dem aus den Commentaren ersichtlichen System unterzubringen, ist m.E. unmöglich ».

Se non possiamo dire nulla del primo libro, nulla essendoci stato trasmesso direttamente, del terzo possiamo dire che ciò che risulta da Aulo Gellio non quadra in nessun modo con quanto la tradizione giuridica dei commentari di Pomponio, di Paolo e di Ulpiano ci ha trasmesso relativamente a Sabino. A Sabino, si badi, non ai *Libri tres iuris civilis* che i commentari non citano mai.

Resta il secondo libro. Vi si tratta il *legatum penoris* [Gellio (4.1.21-23)]. Ma di esso, a stare al commento di Ulpiano, Sabino si occupava nei *Libri ad Vitellium*. Quanto ci dice Gellio (4.2.15) a proposito del concetto di *furiosus* e di *mutus*, sempre nel secondo libro *iuris civilis*, è ignorato — lo abbiamo già visto — da Celio Sabino. Né vi è precisa corrispondenza con ciò che dice Ulpiano (44 *ad Sabinum*) in D. 21.1.9.

Le osservazioni fatte relativamente alla non corrispondenza tra la tradizione sabiniana presente in Aulo Gellio e la tradizione sabiniana presente nei *commentarii* giurisprudenziali non appaiono proprio campate in aria, anche se la prudenza è più che mai d'obbligo.

Sono ancora da esaminare i testi relativi al *furtum*. Il problema è anzitutto interno a Gellio stesso; e cioè il rapporto tra il *liber singularis de furtis*, menzionato in 11.18.12 e il secondo libro *iuris civilis* di Sabino, i cui estratti potrebbero essere presenti anche nello stesso 11.18, eccettuata la citazione intercalata del *liber de furtis*, eppoi certamente in 11.18.20-21, dove nel secondo libro *iuris civilis* almeno la trattazione del *furtum* appare divisa in *capita*. Ma a proposito del *furtum* il discorso è tutto da fare, perché il confronto serrato non può che essere anzitutto con le *Istituzioni* di Gaio.

Giungiamo al cuore del problema. Il rapporto del Gaio delle *Istituzioni* con Sabino e con i *Libri tres iuris civilis*, che egli come tutti gli altri giuristi non cita mai. Per non dire che discostandosi da Pomponio non scrive *Libri ad Sabinum*, e i suoi *Libri ad Quintum Mucianum*, a differenza di quelli di Pomponio, sembra non abbiano avuto fortuna.

Oggi non posso dire nulla di più. Mi è sembrato utile, tuttavia, se non doveroso, sottoporre a tutti Loro i dati finora raccolti e le primissime considerazioni che su di essi, in via del tutto provvisoria, mi è sembrato possibile fare.

Nella storia della giurisprudenza tale è il nome di Masurio Sabino, che nulla al suo riguardo può lasciarci indifferenti.

Napoli,

LUIGI AMIRANTE

## L'« Epitome Gai »

*« La vita fugge e non s'arresta un'ora »*

Antonio Guarino

Mi duole di aprire questa riunione di letizia con una nota triste, ma non posso fare a meno di chiedere a tutti voi di unirvi a me nel dolore per la morte di Vittoria Pugliese, nata Silva, moglie del nostro amico e compagno di studi Giovanni. La morte l'ha ghermita ieri mattina, dopo brevissima e imprevedibile malattia. Mentre siamo qui in adunanza, i funerali si stanno svolgendo (vi è andata per me mia moglie) nella Chiesa di S. Eugenio a Roma. Vi confesso, e vorrete perdonarmene, che con una parte di me stesso a quei funerali non posso fare a meno di partecipare, perché a Vittoria mi legavano vincoli di cordialità e di affetto vecchi di moltissimi anni e resi col passare del tempo sempre più genuini e più stretti. Ma è così, cari amici. Dice bene il Petrarca: « La vita fugge e non s'arresta un'ora ».

Laureata in diritto romano, con una dissertazione sul *precarium* da cui è derivato un valido articolo inserito nel 1940 in *Studia et documenta historiae et iuris*, Vittoria, andata sposa a Pugliese in quello stesso torno di tempo, si è deliberatamente estraniata, almeno nelle apparenze, dalle ricerche del marito ed ha riversato tutte le sue istanze di sapere, che erano infinite, negli studi di storia postromana, di arte, di letteratura, di sociologia, allargando ed approfondendo progressivamente una cultura che sin dagli anni più giovani era tanto vasta quanto salda. Ha voluto essere ed è stata esclusivamente la compagna di suo marito e la madre dei suoi figli, astenendosi da ogni atteggiamento che la avvicinasse in qualche modo a quella figura purtroppo non del tutto rara, e giustamente aborrita da chiunque sia dotato di umanità e di buon gusto, che è la figura tetra e opprimente della « moglie del professore ». Non solo non decretava graduatorie di merito degli allievi, non prestabiliva chiamate accademiche, non interferiva in competizioni e diverbi scientifici o parascientifici, ma a tutto ciò era, anche nella sostanza, quasi tangibilmente estranea.

In cambio di tanta voluta discrezione, il marito e gli innumerevoli

\* Il seminario su l'« Epitome Gai » si è svolto, presso il Dipartimento di Diritto romano e Storia della scienza romanistica dell'Università di Napoli, il 31 marzo 1992, in occasione della ristampa in « Antiqua » (61 [1991]), con nota di lettura di Cannata, del libro di Archi del 1937. Sono intervenuti i professori Archi, Guarino, Cannata e Vacca. [N.d.R.]

